



Festival della Mente: Ammaniti e Westerman a Sarzana



Massimo Ammaniti

Punti di vista, storie e empatia. Due interventi molto diversi convergono sul potere dell'immaginazione. E su come essere *noi* è più *naturale* che essere *io*

Prima, il neuropsichiatra infantile **Massimo Ammaniti**. Poi, il giornalista-scrittore olandese **Frank Westerman**. Il primo, parlando dell'importanza della relazione con l'altro, e il secondo della difficoltà di stabilire un'unica versione delle cose del mondo. Ammaniti e Westerman, sabato 5 settembre, al dodicesimo **Festival della Mente** di Sarzana convergono sull'importanza dell'immaginazione come strumento per accedere alla **dimensione empatica** da cui nasce l'identità, ma anche ogni narrazione.

Laspezia.mentelocale.it
5 settembre 2015

Pagina 2 di 5

Prima dell' ego, ci ricorda Ammaniti, c'è la cosiddetta *we-ness*. Il percorso è dunque contrario a quanto comunemente si crede: *La nascita del senso del noi*, titolo dell' intervento, è un gioco di parole che guarda appunto indietro alla condizione neonatale e alle prime forme di interazione tra madre e feto e madre e neonato.

Non si tratta certo di una teoria nuova, ma di **un pensiero che va controcorrente rispetto a un individualismo che l' ha fatta da padrone** non solo recentemente, presentandosi nella forma più moderna di una «finanza rapace», ma ha avuto eminenti teorici alle sue spalle, tra cui Ammaniti ricorda l'*homo hominis lupus* di Hobbs, il *cogito ergo sum* di Cartesio e una «visione autistica sul lattante» di Freud.

«Che cosa vede il lattante quando guarda negli occhi della madre? Si era chiesto Winnicott. Vede la costruzione che la madre ha di lui, in un processo di rispecchiamento reciproco». Per parte sua il filosofo Merleau-Ponty aveva segnalato l' importanza del corpo nell'intersoggettività, «perché è il corpo che ci aiuta ad andare verso e a conoscere l'altro, da cui il tema della vicinanza. **Questo è qualcosa che Freud, come certe caratteristiche del neonato e del lattante, non aveva colto. Per Freud il lattante è come un uovo, trova tutte le sostanze nutritive al proprio interno**».

Sulla rivista *Nature* già nel 1978, fu dimostrato che il neonato poche ore dopo la nascita è in grado di mimare le espressioni di un adulto a una distanza di 20/25 centimetri. «Quindi non è vero che si nasce chiusi. **Si entra nel mondo** e si innesca un meccanismo di *equivalenza*, che è uno stimolo innato e l'inizio della *mentalizzazione*»: processo che ci consente di metterci nei panni di un'altra persona sia dal punto di vista motorio che emotivo.

Ammaniti recupera Freud, o almeno, dopo averne descritto alcuni limiti, ritorna al pensiero del padre della psicanalisi, in particolare per gli scritti più sociali, tra cui *Psicologia delle masse e analisi dell'io*: «in cui Freud parla di identificazione, altro modo di descrivere questo processo di **immedesimazione o empatia**, attraverso cui comprendiamo l'io estraneo di altre persone». I processi imitativi sono *embedded* nel cervello, prosegue Ammaniti, e questo è il risultato sulle ultime scoperte relative ai neuroni specchio (Rizzolatti/Gallese): «io capisco l'altro perché attivo dentro di me dei

Laspezia.mentelocale.it
5 settembre 2015

Pagina 3 di 5

circuiti cerebrali in risposta all'altro, in una risonanza più o meno immediata. D' altra parte attraverso la mentalizzazione attivo un processo cognitivo che mi permette di comprendere perché l'altro è sorridente o meno. Lo stato epistemico, ovvero conoscitivo dell'io, non è solo quello della prima persona, ma c'è uno stato epistemico anche in terza persona, e c'è n' è anche uno del tu, quel *Ich und du* di un celebre saggio di Martin Buber, (1923).

Anche, in chiusura Ammaniti si rifà a Freud: «La società non crea solo disagio, ma apre orizzonti nella compressione e condivisione con gli altri», perché, per quanto diverse, la psicologia dell' individuo e quella delle masse, raccontano che l' essere umano singolo non riesce a prescindere dall' altro neanche nel perseguimento dei propri obiettivi, per cui **la psicologia individuale è fin dall' inizio anche psicologia sociale.**

All' interno della Chiesa di San Francesco, **Westerman ci racconta un'altra storia**, in tutti i sensi. E ci dice, come vedremo alla fine, che la morale può anche essere diversa da quella ottimista con cui Ammaniti ha chiuso il suo intervento. Perché **qualche volta la pochezza umana - ambizioni, ego, reputazione - fa sì che si rompa questo patto di empatia e si crei un conflitto di un noi contro voi che può durare anche 30 anni** perché si è volutamente interrotto il processo sia di risonanza che di mentalizzazione.

Westerman ci porta con lui, molto freudianamente, in **un viaggio reale all' origine del mito**, all' origine cioè di una serie di storie, miste di fatti, magia, invenzione, leggende e folklore con cui spiegare l' inspiegabile. Mostrando alcune immagini, Westerman fa rotta verso un fatto storico: **il disastro del Nyos in Camerun nel 1986**, in cui morirono 1746 persone e oltre 9.000 animali (insetti inclusi) per soffocamento, dalla sera alla mattina, senza che si potessero riscontrare segni di devastazione nell' ambiente circostante. Di questa storia, a tutt' oggi non del tutto spiegata, Westerman si è fatto narratore nel libro *Stikvallei* (2013) tradotto per Iperborea con il titolo ***L' enigma del lago rosso***, (2015).

Westerman ha raccolto le voci discordanti, di coloro che ha definito gli ***uccisori del mito***, ovvero gli scienziati (vulcanologi per lo più), i ***portatori del mito*** (i sacerdoti e i cantastorie) e i ***creatori del mito*** (tutti noi). Partendo dal suo desiderio di diventare

Laspezia.mentelocale.it
5 settembre 2015

Pagina 4 di 5

reporter, Westerman passa alla fascinazione per il mistero che avvolgeva e tutt' ora avvolge questo evento. Fattosi osservatore puntuale, a un certo punto Westerman si accorge che deve tornare a questa vicenda ponendosi un altro quesito. L' urgenza non è più quella di trovare una spiegazione univoca a un fatto, piuttosto rendere conto dopo il grande silenzio successivo a queste morti improvvise, delle voci, ovvero che **la verità dipende dagli interlocutori incontrati sul posto**: scienziati, sacerdoti, cantastorie.

Ognuno con il suo *abito*, racconta fatti, ma li veste a suo modo. «I fatti non parlano da soli, quale sarà la storia che raccontano, dipende da chi li racconta. Tutte le storie hanno in comune **una spina dorsale di fatti**, mentre la carne è tutto ciò che a questa spina dorsale viene annesso. Una volta costruite **le storie evolvono**, proprio come nella teoria evolutiva di Darwin. Una storia forte è più idonea alla sopravvivenza di una debole. Non solo. Se io sussurro a te una storia e tu la sussurri al vicino, lungo la catena di sussurri ci sono delle **mutazioni**. Infine, **le storie entrano in competizione e si moltiplicano**. Oggi, abbiamo creato attorno a noi un ambiente culturale fatto di storie, che è bello ma ingannevole».

Per questo **alle quattro voci** principali in cui è diviso il libro, **Westerman ha aggiunto la sua**: «Siccome sono io il narratore di questa storia, ho un responsabilità: quella di riferirla con le mie mutazioni. La più significativa è avere suddiviso il libro in tre - gli uccisori, i portatori e i creatori di miti - a questi ho aggiunto una quarta posizione la mia. In cui analizzo, mettendoli sul tavolo dell' autopsia, speculazioni, invenzioni, credenze. Non invento. Cerco di aderire al ruolo dell'imbalsamatore. Sono oggettivo? No, perché agli scienziati ho dato la parola per primi. E questo perché **ciò che non sappiamo spiegare, lo riempiamo di altre cose poesia, magia, immaginazione**. Io amo sia i fatti, sia la poesia, perché sono un cantastorie e credo che la *fiction* a volte sia il modo migliore per raccontare il mondo», pensiero di cui si era già fatto portavoce Stendhal, a livello manoscritto, ne *Il rosso e il nero*.

A che punto dunque convergono l' intervento di Ammaniti e quello di Westerman? Intorno al concetto di **empatia** e, in particolare, intorno alla vicenda incredibile che vede tutt' oggi, dopo 30 anni, **due scuole di pensiero opposte e incomunicanti** all' interno

Laspezia.mentelocale.it
5 settembre 2015

Pagina 5 di 5

della comunità scientifica dei vulcanologi: quella franco-italiana da un lato e quella islandese e americana dall' altro. Seppure tutti condividono una spiegazione di massima sull' evento; ovvero che le morti improvvise siano state causate da una nube di gas sprigionatasi dal lago, incertezza e conflitto persistono sui dettagli: la bolla era di sola anidride carbonica? O c' erano anche gas solforosi? Chi è morto ha avvertito un forte odore di uovo marcio? Esistono due riviste simili nell' impianto fotografico, ma diverse nei dati: un numero di *National Geographic* e uno della rivista francese *Geo*. Anche Wikipedia, quella francese e quella inglese sono diverse nei dettagli e i due schieramenti non si sono più parlati, né confrontati, boicottandosi a vicenda per anni.

Morale? «L' empatia ha bisogno di immaginazione perché ha bisogno di farci mettere nei panni degli altri» le due comunità scientifiche non hanno voluto accettare la sfida che tutte le storie portano con sé: «entrare nel mondo dell'immaginazione» confrontarsi con l' altro per innescare il processo epistemologico di conoscenza del sé («tutti gli scienziati sono esseri umani, è questo il loro limite», sottolinea Westerman).

Laura Santini